

# Passa da qui il futuro dei conti con l'estero

L'equilibrio della nostra bilancia commerciale poggerà sempre più sulla capacità della meccanica italiana di crescere, specialmente sui mercati emergenti

## TENDENZE

Nel 2011 l'export italiano complessivo verso i Paesi extra-Ue ha già toccato, proprio sulla spinta della meccanica, un nuovo massimo storico superiore dell'8% circa ai valori pre-crisi del 2008

## L'altro made in Italy al di là dell'immagine

### L'ANALISI

di **Marco Fortis**

**P**er molti, soprattutto all'estero, l'economia dell'Italia si identifica ancora principalmente con il cibo, la moda e i mobili. E tutto sommato si può comprendere il perché. Infatti, si tratta settori che nei decenni hanno proiettato con successo l'immagine del made in Italy nel mondo. Inoltre, nonostante l'erosione di quote di mercato sofferta recentemente per opera dei Paesi emergenti (Cina in testa), moda e arredo rimangono basilari nella nostra industria, per il loro apporto all'occupazione e all'export, mentre gli alimentari e il vino possono ancora accrescere le loro potenzialità.

Ma da oltre un quindicennio l'Italia non si identifica più sui

mercati internazionali soltanto con le sue specializzazioni più tradizionali. Infatti, il nostro Paese è ormai soprattutto un leader nell'industria meccanica. Basti pensare che nel 2011 il surplus commerciale

manifatturiero italiano con l'estero è stato complessivamente di 56,7 miliardi di euro e quello realizzato dalle sole macchine ed apparecchi meccanici (esclusi i prodotti elettrici ed elettronici) vi ha contribuito per 44,4 miliardi, cioè per oltre i tre quarti.

Anche secondo l'indice di competitività dell'Unctad/Wto l'Italia è un gigante della meccanica. Infatti, nella cosiddetta meccanica non elettronica (comprendente macchine per l'industria e apparecchi meccanici per impieghi generali come valvole, pompe, ingranaggi eccetera), a livello internazionale il nostro Paese figura secondo per competitività soltanto alla Germania. Ciò risulta da un quadro composito di indicatori che in tale macrosettore ci vede al terzo posto (dietro Giappone e Germania) per surplus con l'estero, al quinto posto come quota di export mondiale, al dodicesimo posto per export pro capite e al primo posto assoluto per livello di diversificazione sia dei mercati sia dei prodotti. Ma l'Italia è forte anche nei prodotti in metallo, con un surplus che secondo l'Istat nel 2011 è stato pari a 10,1 miliardi di euro; ed è presente da protagonista negli apparecchi elettrici, con un attivo di 6,6 miliardi, e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (trainati da navi da crociera, yacht ed elicotteri), anch'essi in surplus per 11,1 miliardi.



Continua ► pagina 3

► Continua dalla prima  
 di **Marco Fortis**

**C**omplessivamente, sommando la meccanica non elettronica, i metalli e i prodotti in metallo, gli apparecchi elettrici e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, l'Italia arriva a generare un attivo commerciale con l'estero gigantesco, che nel 2011 è ammontato a 72,2 miliardi. Cifra che più che compensa il passivo di 62,4 miliardi per il petrolio e il gas naturale. Il futuro equilibrio della nostra bilancia commerciale poggerà sempre più sulla capacità della meccanica italiana di crescere, specialmente sui mercati emergenti.

Quanto è stata capace di fare l'Italia lo scorso anno nel settore delle macchine e degli apparecchi meccanici ha davvero del miracoloso. Infatti, è stato battuto il nuovo record storico per attivo commerciale con l'estero di tale comparto, con 44,4 miliardi di euro, cifra lievemente superiore al precedente massimo pre-crisi toccato nel 2008, pari a 44,2 miliardi. Con una differenza fondamentale, però. Nel 2008 molti nostri Paesi clienti erano in piena euforia e compravano indebitandosi oltre ogni ragionevolezza sulla spinta della bolla immobiliare-finanziaria. Nel 2011, invece, vendere sui mercati internazionali era, sulla carta, assai più difficile, dato il clima di generale austerità e di deleveraging nelle economie avanzate, con i soli Paesi emergenti rimasti a "tirare" la domanda mondiale. Ma, ciò nonostante, la nostra meccanica lo scorso anno è riuscita a generare un surplus commerciale superiore. Dimostrando così tutta la sua competitività. Competitività che traspare chiaramente considerando il notevole numero di primi, secondi e terzi posti detenuti dall'Italia nell'export mondiale

di prodotti meccanici ed anche di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

Nel 2009, che pure è stato un anno di crisi molto difficile, l'Osservatorio Gea-Fondazione Edison ha contato ben 313 casi in cui la nostra meccanica eccelle, così suddivisi: 77 prodotti in cui il nostro Paese è il primo esportatore mondiale per un controvalore di 31 miliardi di dollari; 117 prodotti in cui siamo secondi, che valgono altri 22 miliardi di dollari di export; infine 119 prodotti in cui siamo terzi, per ulteriori 24 miliardi di dollari. Complessivamente, tra primi, secondi e ter-

zi posti nell'export, l'Italia può far conto su circa 77 miliardi di dollari generati dall'export di beni di eccellenza della meccanica non elettronica e dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

Tra i principali casi di prodotti meccanici in cui l'Italia risulta leader mondiale, si possono citare i 5,4 miliardi di dollari di export realizzati dagli oggetti di rubinetteria e valvolame (incluse le valvole industriali), i 2 miliardi delle macchine ed apparecchi per impacchettare o imballare le merci, i 2,8 miliardi di pompe per aria o per vuoto, di cappe aspiranti ad estrazione o a riciclaggio di lunghezza superiore ai 120 cm, con ventilatore incorporato, e di loro parti, gli 1,3 miliardi di lavori di allumi-

nio e gli 1,3 miliardi delle parti di laminato per metalli. Senza dimenticare le attrezzature frigorifere per il commercio (865 milioni di dollari), gli apparecchi e dispositivi per la preparazione di bevande o cibi caldi (777 milioni), ascensori e montacarichi (571 milioni) e le macchine per l'industria della panificazione, la pasticceria e la biscotteria industriali (560 milioni). A ciò si aggiungono gli altrettanto significativi primati italiani nell'export mondiale di navi da crociera (2,6 miliardi di dollari), yacht (2,2 miliardi) ed elicotteri di peso superiore alle due tonnellate (1,1 miliardi).

Vanno altresì ricordati i numerosi secondi posti di peso nell'export mondiale di macchine e apparecchi meccanici e prodotti in metallo, tra cui spiccano: gli ingranaggi (1,4 miliardi di dollari di export); le parti di macchine per imballaggio (1,2 miliardi); le macchine e gli apparecchi per riempire, chiudere, tappare o etichettare bottiglie (1,2 miliardi), nonché gli scambiatori di calore (1,1 miliardi).

Il quadro si completa con gli altrettanto meritevoli terzi posti detenuti dall'Italia nell'export mondiale di beni della meccanica che ci vedono figurare subito alle spalle dei primi Paesi esportatori o praticamente affiancati ad essi come co-leader. Tra i molti prodotti che rientrano in questa categoria vi sono, ad esempio, le parti di turbine a gas (2,4 miliardi di dollari), i lavori di ferro o acciaio (2,4 miliardi) e le pompe per aria e le cappe aspiranti, con ventilatore incorporato, anche filtranti, con lato orizzontale di lunghezza massima superiore ai 120 cm, che esprimono 1,3 miliardi di dollari di export.

Per comprendere da un punto di vista comparato che cosa sia oggi la meccanica italiana basti pensare che, secondo l'ultimo "European Business Facts and Figures 2009" disponibi-

le pubblicato dall'Eurostat, nel 2006 il valore aggiunto generato dall'Italia nei prodotti in metallo, nei macchinari e negli apparecchi non elettrici ed elettrici ha raggiunto i 69,8 miliardi di euro, contro i 68,2 miliardi dell'industria automobilistica tedesca e i 67 miliardi delle industrie chimiche di Francia, Gran Bretagna e Spagna considerate insieme.

Lo scenario mondiale sta modificandosi a grandissima velocità. La crisi economica che nel 2008-2009 ha particolarmente colpito i Paesi più ricchi ha ridotto drammaticamente, almeno nel breve-medio termine, le dinamiche dei loro consumi interni e quindi anche delle loro importazioni, con grave pregiudizio per le economie a più forte vocazione all'export, come l'Italia.

Ma il "made in Italy" non si è perso d'animo e ha puntato con decisione verso le economie emergenti. In particolare, nel 2011 l'export italiano complessivo verso i Paesi extra-Ue ha già toccato, proprio sulla spinta dei beni della meccanica, un nuovo massimo storico superiore dell'8% circa ai valori pre-crisi del 2008. A brillare sono stati soprattutto vari comparti aderenti alle due grandi federazioni italiane dei produttori di meccanica, cioè l'Anima (meccanica varia) e la Federmacchine (macchine per l'industria). In questo secondo caso spiccano soprattutto le eccellenti performance del settore delle macchine utensili, che fa capo all'Ucimu, e di quello delle macchine per imballaggio, che fa capo all'Ucima. Qui ormai le nostre imprese in molti casi hanno già superato le tradizionali rivali tedesche. E vi è stata anche una bella ripresa del nostro export delle macchine tessili, che afferiscono all'Acimit. A conferma, dunque, che l'Italia nel settore delle macchine per l'industria non teme più confronti con nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**72,2**  
miliardi

### L'attivo commerciale

Il surplus con l'estero (in euro) generato nel 2011 dall'Italia sommando la meccanica non elettronica, i metalli e i prodotti in metallo, gli apparecchi elettrici e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli

**44,4**

Il surplus commerciale con l'estero in miliardi di macchine e apparecchi meccanici nel 2011